

Gv 6,30-35

³⁰Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

Lectio - Meditatio

Compagno qui le due immagini guida del c. 6: “pane”; “mangiare”. Realtà notissime, che diventano un simbolo di Altro. Il “mangiare” è essenziale alla vita, per la finitezza propria dell’uomo, (non si adduca allora che il mangiare molto attesta il grande riconoscimento del limite... :-). Ebbene Gesù finisce per parlare di un certo pane che alimenta una certa vita (*zoè*), non quella terrena, ma la Vita come Dio ce l’ha. Ebbene, quella vita come Dio la possiede, ora è possibile riceverla e, come quella terrena, richiede un alimento. Le due immagini sono, dunque, fortemente simboliche.

Questo alimento, allora, qual è? E cosa bisogna fare per procurarselo? A questo punto, tutto corre sui due livelli di comprensione...

Gesù aveva già rilevato l’incomprensione: *mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati*. E li invita all’opera, a procurarsi quel cibo *che rimane per la vita eterna*. Questa opera è credere (v. 29).

Bene, il contrattacco nel brano di oggi pare questo: “Anche Mosè ha dato il pane: *diede loro da mangiare un pane dal cielo...* tu che opera fai, così che crediamo...? Noi siamo venuti perché abbiamo mangiato, adesso tu sfamaci come ha fatto Mosè”. Si aspettano un cibo terreno.

Allora Gesù, da rabbino, fa l’esegesi di quel brano: *Non: Mosè vi ha dato...: era una profezia del fatto che: io vi do... il pane dal cielo, quello vero*. Ma i giudei non capiscono, sono ancora sulla linea del fornaio migliore: Come se Gesù dicesse: “Bazzecole Mosè! Io posso darvi pane eccezionale a non finire! Date retta a me!”. Bene! *Dacci sempre questo pane...!*

Sembra che capiscano... ma non capiscono. Allora il brano arriva al primo apice: “Io sono quel Pane. Il pane che vi do, sono io”. *Zoè* (la Vita) non è riempire lo stomaco, ma entrare in un rapporto, vivere in unità con Colui che è *disceso dal cielo*, a questa intima unione si accede credendo. La fede è l’opera per la quale conoscendo il Cristo, abbiamo la Vita eterna.

Due punti di *meditatio*:

Il primo: la portata simbolica di tutta realtà! L’esperienza sensibile e psicologica accenna ad “altro”. La fede è fare il salto e risiedere già ora in questo “altro” che si dà come segno nella realtà della vita di quaggiù. Il Signore ci attiri e ci spinga in questo salto, ci dia di non rimanere tutto il cammino impigliati nella buccia della vita, senza entrare nella Vita.

Il secondo: la pertinacia nel rimanere dentro il nostro schema, l’indurirci nel nostro quadro di comprensione e giudizio sulle cose, che è inesorabile, ma terrificante! Il Signore, col quale rimaniamo legati, ci disarmi un po’ alla volta e ci dia di fare un passo di cambiamento.